

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. A parte questo, il presidente Pellegrino non ha affatto detto poc'anzi quello che lei sta affermando. Non mi ha chiesto se l'ammiraglio Battelli abbia avuto ordini politici di non dire. Non ha chiesto questo. Nessuno lo ha chiesto. Se qualcuno lo avesse domandato, avrei risposto che non è vero.

FRAGALÀ. Perché ha tacito su questa circostanza?

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. La prego di verificare, perché mi interessa.

PRESIDENTE. Ha detto armi, ma non ricetrasmettenti.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Ciò di cui lei parla registra il reperimento di depositi di armi e si tratta di indicazioni di una rete di attività paramilitare o quello che sia. La domanda era se in Italia si sono scoperti in questi ultimi anni depositi di armi – soltanto di armi e non di trasmettenti – e la risposta è stata che non c'era questa notizia. Del resto, ripeto che le notizie di Mitrokhin sui depositi di trasmettenti e non di armi sono di un anno successivo.

FRAGALÀ. Presidente, mi riservo successivamente di fare altre domande.

GRIMALDI. Signor Presidente, mi scusi ma devo fare un rilievo. Ciò che ha presentato l'onorevole Fragalà è la «bufala» della serata, perché avevamo già agli atti...

PRESIDENTE. Abbiamo già chiarito questo fatto. Infatti, non acquisiamo agli atti il documento in questione.

FRAGALÀ. Scusate, ma c'è la nota in italiano? Desidero che venga acquisita.

PRESIDENTE. Se ci tiene molto lo faremo, dal momento che implicitamente e scortesemente ci accusa di non saper leggere nemmeno il francese.

GRIMALDI. Presidente, Fragalà non deve fare questo. Evidentemente gli informatori di Fragalà lo informano male.

PRESIDENTE. Di questo ne discuteremo alla fine della seduta.

FRAGALÀ. Quel documento è siglato dal pubblico ministero dottor Ionta, se lei sapesse leggere in calce ai documenti.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Mignone.

MIGNONE. Onorevole Mattarella, vorrei porle delle domande su un recente caso di terrorismo che ha funestato l'Italia. Mi riferisco al caso D'Antona.

PRESIDENTE. Effettivamente ce ne dovremmo occupare maggiormente.

MIGNONE. Nei giorni scorsi, in casa di un dirigente della Cisl, è stato ritrovato un volantino con la sigla: «Colonna romana, partito combattente comunista». Questo ovviamente è un segnale preoccupante, è un allarme.

Sembra che l'obiettivo dei nuovi terroristi sia costituito – secondo un rapporto del Sisde all'autorità giudiziaria – proprio dai quadri medio-alti che, a livello governativo, imprenditoriale e sindacale, sono maggiormente impegnati nelle politiche di concertazione.

Considerato che, a distanza di cinque mesi, non risulta essere stato ancora individuato nessun responsabile o mandante dell'omicidio del professore D'Antona, le rivolgo le seguenti domande. In primo luogo, che cosa ci può dire in merito a questo ritorno del terrorismo? In secondo luogo, che cosa ci può dire in merito all'omicidio del professore D'Antona? In terzo luogo, che cosa ci può dire in merito ai segnali d'allarme registrati anche in questi giorni? Infine, che cosa ci può dire sull'attività informativa predisposta dai nostri Servizi in merito a queste vicende?

Questo è il primo argomento.

PRESIDENTE. Fermiamoci con quest'ultima domanda, perché la risposta può essere lunga.

Le chiedo, onorevole Mattarella, se ci può rispondere in seduta pubblica o segreta.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Rispondo in seduta pubblica, perché in realtà non posso dire molto. Non si tratta di un ritorno con l'episodio delle minacce al dirigente della Cisl. Il ritorno è avvenuto con l'omicidio D'Antona e, quindi, è da allora che vi è una condizione di preoccupazione e di allarme, che si è acuita.

Sull'omicidio D'Antona non posso dire nulla, non soltanto perché le indagini sono svolte dalla magistratura, ma anche perché il Governo non ne è informato. Se sapessi qualcosa, non potrei neanche dirla. In effetti non so nulla, perché non ho il diritto di sapere dal momento che non è il Governo che svolge le indagini.

Rispondendo all'ultima domanda, posso affermare che i Servizi, in particolare quelli del Sisde, stanno svolgendo un'intensa attività di *intelligence* per cercare di comprendere, di individuare e percepire. Naturalmente il frutto di questa attività viene riversato sugli organi di polizia e sulla magistratura, perché ne facciano l'uso che compete loro in maniera esclusiva di indagine.

Segnali di allarme ve ne sono e lei ha fatto un'indicazione di quadro, che è stata delineata anche nella relazione di servizio presentata al Comitato parlamentare sui servizi e, quindi, al Parlamento. Mi limito a dire che l'allarme che si è creato con l'omicidio del professor D'Antona non si è attenuato. Proprio per questo, per quanto riguarda ciò di cui posso parlare, l'attività di *intelligence* continua ad essere intensa ed è necessario che sia così.

MIGNONE. Vorrei ora porle delle domande in merito ad un argomento che è stato trattato recentemente in una parte segreta dell'audizione dell'ammiraglio Martini.

PRESIDENTE. La parte già resa improvvistamente pubblica o un'altra?

MIGNONE. Un'altra.

PRESIDENTE. Allora occorre passare in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 23,35 ().*

MIGNONE. Nel corso dell'audizione del 6 ottobre scorso, l'ammiraglio Martini ha sostenuto che la più grande organizzazione di spionaggio americana non è la CIA, come comunemente si ritiene, ma la NSA, di cui ha parlato recentemente anche il collega Pardini, che sarebbe passata alla storia, secondo le parole dell'ammiraglio Martini, per Echelon. Questa organizzazione conterebbe 40 mila addetti, a fronte dei 20 mila della CIA e dei 4.500 dei nostri Servizi.

Questo ente statunitense nel 1947 avrebbe dato vita ad un *pool* internazionale delle informazioni con Gran Bretagna, Canada, Australia e Nuova Zelanda; questi paesi sarebbero definiti secondi firmatari. Successivamente, sarebbero entrati nel gruppo altri paesi, tra cui l'Italia, come terzi firmatari.

Da quanto sappiamo, tuttavia, questa adesione comporta per l'Italia un obbligo di comunicazione di tutte le informazioni ai primi firmatari, mentre, come dice un ex agente della CIA: «I terzi firmatari non ricevono quasi nulla da noi; in pratica, il Trattato è una strada a senso unico, noi lo violiamo anche con gli alleati che sono i secondi firmatari».

Le chiedo: primo, quando l'Italia ha firmato l'accordo e con quale procedura; secondo, fu una iniziativa del Governo oppure – come nel caso di Gladio – si trattò di un'iniziativa autonoma dei nostri Servizi; terzo, questo accordo è mai stato ratificato dal Parlamento?

Sempre sull'argomento, le pongo un'altra domanda. Premesso che noi non conosciamo l'attività della NSA, cioè se essa sia o no operativa, e premesso anche che conosciamo il ruolo che la CIA ha avuto nel nostro

(*) Vedasi nota pagina 406.

paese, a partire dalla costituzione di Gladio, ritiene plausibile che una parte dell'attività statunitense nel nostro paese sia in realtà stata posta in essere proprio dalla NSA?

In altri termini, volendo essere piuttosto drastici: è ipotizzabile che tutto quanto noi conosciamo della CIA possa coprire in sostanza l'attività di una diversa struttura?

MATTARELLA. vice presidente del Consiglio dei ministri Non ho molto da poter rispondere. Alla seconda domanda posso rispondere che non ho idea se sia stata la NSA o la CIA ad agire di più.

Alla prima domanda, così come alla seconda, se mi viene fatta richiesta, non voglio improvvisare risposte. Su Echelon vi è stata un'intensa attività di acquisizione di conoscenze e dati da parte del Comitato parlamentare per i Servizi, perché questo riguarda realmente l'attività dei Servizi ed è quindi competenza specifica di quel Comitato.

Non ho difficoltà a fornire, naturalmente in via riservata, alla Commissione dei dati sulle domande che lei mi ha posto, pur sapendo che questa è competenza, perché riguarda i Servizi, il loro funzionamento e come il Governo li ha diretti, del Comitato parlamentare per i Servizi.

PRESIDENTE. Riguarda molte affermazioni dell'ammiraglio Martini. Altrimenti, effettivamente negli atti della Commissione queste affermazioni resterebbero incomprensibili.

Per esempio, io non ne avevo valutato l'importanza. Infatti ho avuto un battibecco con l'onorevole Tassone perché non riuscivo a capire l'importanza di quel che ci stava dicendo l'ammiraglio Martini.

MATTARELLA. vice presidente del Consiglio dei ministri Ho il dovere di dire che se ne sta occupando il Comitato parlamentare per i Servizi, perché riguarda attività tipicamente dei Servizi. Le domande formulate riguardano la loro opera e come il Governo ha diretto la loro attività. Quindi questa è proprio competenza del Comitato.

Peraltro, non volendo improvvisare risposte su argomenti che oltre-tutto riguardano parti segrete di una seduta, farò pervenire alla Commissione una risposta per iscritto su tali questioni, in maniera da evitare di sconfinare nell'ambito della competenza del Comitato ma anche perché la Commissione abbia una qualche contezza di quanto affermato dall'ammiraglio Martini.

PRESIDENTE. La ringrazio perché riempirà un vuoto della mia conoscenza, che effettivamente è assoluto sull'argomento.

Riprendiamo la seduta pubblica.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 23,41.

DOLAZZA. Signor Presidente, anzitutto ci terrei a specificare che il Gruppo che rappresento è stato sfavorevole alla pubblicazione dei documenti del tribunale di Roma che, avevamo stabilito, non erano i documenti Havel. Per quanto concerne i documenti precedenti, non eravamo presenti e sappiamo com'è andata.

Questo per significare che in una attività di *intelligence* (chiaramente non condiviso il punto di vista del senatore Manca, che mi ha preceduto) mi sembra assurdo che uno Stato per difendere i suoi interessi paghi delle persone che lavorano al limite della legalità o fuori della legalità, dopo di che – seguendo il ragionamento – dovrebbe anche denunciarli alla magistratura. Mi sembra un po' strano.

La domanda. È ormai dimostrato che esistevano dei campi di addestramento dove venivano addestrati uomini delle BR, di Prima linea e altre formazioni terroristiche. Alcune di queste hanno operato in paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa, dell'UEO, della NATO. Noi riceviamo informazioni su terroristi italiani che più o meno possono essere stati addestrati in quei posti e non abbiamo alcuna informazione, da parte degli Stati alleati facenti parte del Consiglio d'Europa, sui collegamenti fra questi terroristi e formazioni terroristiche che operano nel loro territorio. Questo mi sembra un po' singolare, perché penso che ogni nazione abbia compiuto delle indagini sui propri terroristi, che bene o male sono usciti quasi tutti dalla stessa scuola. Mi sembra strano che poi non si siano più salutati, incontrati o dati una mano, anche considerando il fatto che alcuni trasferimenti di armi sono avvenuti da un gruppo terrorista all'altro.

Se non ricordo male, al tempo delle BR venne scoperta una centrale radio di un certo valore commerciale. Nessuno mai ci ha detto dove avevano preso questi fondi e da dove veniva questa radio. Come diceva giustamente il Presidente, una serie di proiettili pur di diverso tipo e di diverso calibro provenivano dallo stesso deposito. Mi sono sempre posto la domanda: da dove venivano certi impianti radio e certi sistemi operativi? Non voglio parlare di documentazioni che sembra provenissero direttamente dagli uffici di qualche Ministro.

Però certe coperture, però, che bene o male sono state ventilate a brigatisti rossi o a loro fiancheggiatori, in cui sono coinvolti parenti molto stretti anche dei Ministri, sono tutte cose scomparse e che non si nominano più. Io sono di Bergamo e mi ricordo che in tale città vennero tenuti i brigatisti all'ostello della gioventù; ci fu addirittura un poliziotto al quale partì un colpo e si ferì alla gola e successe un disastro. Capisce che ci sono certe connessioni anche con parenti.

Sempre riferandomi ai parenti, io presentai un'interrogazione nella passata legislatura in cui chiedevo per quale motivo nei nostri servizi segreti circa il 40 per cento del personale era parente stretto di «eccellenze» del nostro Stato: Ministri, ambasciatori eccetera – sembra, cioè, che ci sia un dna –, come anche molte volte accade che i cadetti di accademia siano figli d'arte. Sembra che il 40 per cento dei nostri Servizi sia formato da parenti più o meno stretti di magistrati, di uomini di Governo, di amba-

sciatori e così via. Mi domandavo se non era ora di dare un'occhiata a questo sistema. È comunque una domanda non pertinente all'argomento in discussione.

PRESIDENTE. La può fare perché si collega al famoso rapporto Fulci, che noi da tempo abbiamo acquisito agli atti di questa Commissione.

DOLAZZA. Comunque, le mie domande sono principalmente due. Innanzi tutto vorrei sapere quali informative abbiamo dai paesi alleati.

Poi ci sarebbe una seconda questione. Con la Commissione difesa abbiamo visitato due basi americane. In una di queste abbiamo visto i nostri piloti che imparavano a pilotare ed a fare i *combat-ready*; in un'altra base abbiamo visto dove vengono sperimentati e provati gli armamenti ed i velivoli, in essa c'è quel famoso *hangar* in cui si può simulare la pioggia e la grandine a 3.000 metri di altitudine. Ci hanno detto che questa base è grande, più o meno, come la Lombardia, o roba del genere, e che hanno vinto un premio perché riescono a mantenere una fauna e una flora bellissime. Loro usano questo grande spazio per provarci le bombe e per addestrare dei reparti speciali di pronto intervento per tutto il mondo. Ora, per gioco di similitudine non penso che se i russi addestravano determinati tipi di persone per determinate azioni altri Stati potessero *d'amblée* dichiararsi esenti. È vero che per accusare occorrono prove, però considerando certi fatti accaduti in Sudamerica e in Africa ritengo che forse non siano esenti nemmeno i nostri alleati da certi sistemi di addestramento. Possibile che su questo tipo di addestramento e su questi collegamenti non si sappia e non esista assolutamente niente e non venga detto niente?

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Presidente, vi sono naturalmente tra i Servizi dei paesi alleati degli scambi di informazioni su tanti argomenti e questioni – anche tra il nostro e gli altri Servizi dei paesi alleati –, quindi certamente anche su quella al nostro esame.

DOLAZZA. Sono informazioni su roba vecchia. Volevo sapere se vi erano informazioni su quanto stiamo riscontrando noi.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Le informazioni più importanti sono su questioni attuali. In queste settimane noi stiamo parlando molto di fatti di molto tempo addietro, ma i fatti più rilevanti dell'attività dei servizi di sicurezza del nostro paese sono le minacce attuali alla sicurezza del nostro Stato e dei suoi cittadini. Su tale argomento, naturalmente, vi sono numerosi scambi di informazioni, di conoscenze e di dati con i Servizi dei paesi alleati, e anche di quelli non alleati con cui vi sono rapporti di collaborazione, che sono preziosi.

DOLAZZA. Capisco che adesso vi siano tutti questi scambi, ma io mi riferivo a dati che potevano confermare ciò che noi abbiamo già in

mano. Cioè, se io non riesco ad avere dei dati di sostegno su quanto dichiara Mitrokhin mi domando: non è che forse gli spagnoli o gli inglesi abbiano qualcosa di loro per dirci che questi documenti sono veri o che magari il signor Rossi era là o da un'altra parte? È questo silenzio sulle conferme che trovo un po' innaturale.

Presidenza del Vice Presidente GRIMALDI

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Non posso rispondere perché non so cosa sia avvenuto nel corso del tempo e in che modo si siano poi in concreto espletati i rapporti tra i nostri Servizi e quelli dei paesi alleati o amici. Vi è però in queste collaborazioni l'abitudine di trasmettere, riferire ed informare di questioni che attengono il paese amico o alleato, non di fatti di casa propria. Le faccio un esempio relativamente all'archivio Mitrokhin: Spagna, Francia, Germania ed Inghilterra non hanno reso pubblico il materiale che li riguardava, tanto meno ce lo hanno comunicato. Le comunicazioni avvengono in quanto si registrano elementi che possono interessare il paese alleato; non si comunicano fatti di casa propria, che naturalmente non interessano. Lei pone una domanda: visto che c'erano campi di addestramento, verosimilmente comuni, risulta ai vari paesi questa comunanza di addestramento da cui emerge una conferma dell'esistenza di quei campi? Questo lo verificherò, non so se vi sia stata nel tempo una collaborazione; presumo che se questa vi è stata possa aver fatto registrare la presenza, insieme a propri concittadini, di persone di altri paesi. Questo lo verificherò e, se può essere interessante, lo comunicherò alla Commissione.

DOLAZZA. Ci eviterebbe qualche ricerca e ci darebbe delle conferme.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Per quanto riguarda le assunzioni nei Servizi...

DOLAZZA. Erano oltre cinquecento.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Come probabilmente lei sa, da diversi anni le assunzioni dirette sono bloccate.

DOLAZZA. Si, ma non è il caso di epurare anche quelle fatte in precedenza?

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. «Epurare» è un termine...

DOLAZZA. Intendevo dire assegnare ad altri incarichi molto più interessanti.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Quello che prevalentemente interessa al Governo in questo momento – come a diversi Governi precedenti – è non aver fatto ricorso ad assunzioni dirette ed aver presentato una proposta di legge che prevede forme selettive per il reclutamento nei Servizi, naturalmente con le modalità tipiche di quest'ultimi, i quali richiedono del personale selezionato in maniera specifica, però comunque con prove selettive e non più *ad libitum*.

L'ultima domanda che lei ha posto, che più di una domanda è una considerazione...

DOLAZZA. È una considerazione che magari potrebbe dare dei risultati. Ho imparato anche questa sera che se uno non pone una domanda specifica al Servizio non riceve una risposta specifica. Quindi, pensando all'argomento e ponendo anche domande specifiche anche ai nostri alleati riusciremo forse ad avere delle risposte specifiche.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Lei ci invita a chiedere agli alleati di conoscere l'uso che fanno delle loro basi.

DOLAZZA. No, bisognerebbe chiedere agli alleati se per caso non hanno addestrato nelle loro basi qualcuno che abbiamo in casa nostra.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Potremmo chiedere ai nostri alleati che uso fanno delle basi comuni dell'alleanza.

DOLAZZA. Nonché i principi con cui inviano il loro personale qui in Italia, specialmente se di origine italiana.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Non ho capito questa sua precisazione.

DOLAZZA. Cioè, l'uso che fanno del loro personale di origine italiana qualora sia assegnato a basi italiane. Cioè, un conto è l'uso che ne fanno ufficialmente, un altro, l'uso che ne fanno ufficiosamente. C'è modo e modo di usare il proprio personale in territorio straniero, anche se è un territorio alleato. Si tratta di una questione della quale non facciamo mai menzione e non vediamo mai niente. Il problema è tutto lì.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Quello che lei rappresenta è un problema ipotetico.

DOLAZZA. Non è tanto ipotetico, visto che era stata fatta una base americana vicino a Genova e se ne sono accorti, se non sbaglio, dopo quattro anni. Una «cosina» del genere è accaduta: avevano fatto una cen-

trale militare vicino a Genova e se ne sono accorti dopo quattro anni che l'avevano fatta.

Non è una questione tanto ipotetica. Quando, ad esempio, gli americani hanno fatto una verifica dei possibili giacimenti di uranio in Lombardia, ad un certo punto, c'erano più americani in vacanza in quella regione che in tutta Italia; in realtà stavano verificando le presenze di uranio. Questo lo dico per specificare il modo operativo con cui vengono fatte certe cose. Se lei non lo sa, glielo dico io.

VENTUCCI. Signor Presidente, la prima ora e un quarto del dibattito, cortese e a termini di regolamento, tra lei e il Vice Presidente del Consiglio mi ha portato a cancellare molte delle domande e dei dubbi che avevo e di ciò vi ringrazio. Però, tra le varie aporie alle quali lei si riferisce, presidente Pellegrino, io ne ho riscontrate almeno due, di cui una è stata dibattuta.

In primo luogo, Havel ha portato con sé qualcosa, che però non ricordava; questa mi sembra più una battuta da bar sportivo che da Vice presidente del Consiglio, responsabile dei Servizi. È inaccettabile, Presidente Mattarella, che un Presidente della Repubblica venga a trovare un altro Presidente della Repubblica, che in quel caso si chiamava Cossiga, presente Giulio Andreotti, il vice presidente Claudio Martelli, nonché il ministro degli affari esteri De Michelis, portando un qualcosa di cui a distanza di 9 anni se ne dimentica.

Credo che faccia parte, probabilmente, di qualcosa su cui si deve ancora indagare su cui deve essere posta la nostra attenzione.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Senatore Ventucci, non vedo cosa vi sia di così singolare. Ciò che lei può chiedere al Governo è di fare il possibile per appurare la verità sul *dossier* di cui si è parlato. Il Governo ha fatto il massimo possibile, lo ha chiesto direttamente al presidente Havel. Lei le considerazioni può farle sulla memoria del presidente Havel, ma a me non pare affatto sorprendente che dopo nove anni un Capo di Stato che viaggia continuamente in paesi stranieri non ricordi con precisione che cosa ha dato (nove anni prima) ad un altro Governo. Si riserva di accertare e di informare, così come noi abbiamo chiesto e siamo in attesa di riscontrare.

Questo è quanto è avvenuto, ed è un fatto che io rassegno alla Commissione. Questo non è altro che la dimostrazione che il Governo sta facendo il massimo possibile, tanto da averlo chiesto alla fonte diretta.

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

VENTUCCI. Onorevole Mattarella, non sto accusando il Governo. Se lei rileggerà quanto da me detto vedrà che la sua giustificazione non era

affatto richiesta. Che il Governo lo faccia, io dico che continui a farlo. Quando un ex Ministro dell'interno, che si chiama Riger Sacher, trasmette al SISMI un elenco di soggetti per sviare quello che probabilmente il presidente Havel doveva consegnare vuol dire che qualcosa c'era, o che qualcuno se l'è perso. Come diceva il presidente Pellegrino, forse qualcuno lo ha lasciato nel cassetto.

PRESIDENTE. Potremmo anche concordare l'audizione di Havel: andiamo a Praga per sentirlo. Anch'io devo dire che mi sembra strano non abbia conservato almeno un appunto di questa sua visita.

VENTUCCI. È vero, dobbiamo ragionare sui fatti, ma mi pare che il dubbio debba sussistere.

Un'altra cosa che ovviamente mi lascia un po' perplesso, sulla quale io concordo, è la sua dichiarazione – ricordata poco fa – al Corriere della Sera e cioè che ci siamo accontentati delle conclusioni dell'autorità giudiziaria. Questa affermazione è molto pesante, io la condivido, ma può portare poi a delle conseguenze, se andiamo a sviluppare tutto quanto il discorso. Si aggiunge poi all'altra frase che lei ha detto: «Attenzione, perché rischiamo che non ci mandino più nulla e siamo vicini al Giubileo». Questo non lo capisco, presidente Mattarella.

In un paese che è soggetto agli accordi di Yalta, in un paese che viene assegnato all'area occidentale, in un paese dove un partito che sa fare politica riesce, fino a qualche anno fa, ad avere 12 milioni di elettori, il Partito comunista italiano, pur stando nel patto di Yalta, non credo ci si possa meravigliare che oggi che tutto è finito si possa... (*commenti dell'onorevole Grimaldi*). Non mi interrompa con le chiacchiere che sta facendo da quando siamo entrati qui dentro. Dicevo: non è possibile che non si voglia sapere le cose come stanno. Allora viene il dubbio che i nostri Servizi segreti possano essere soggetti a quella famosa «cialtroneria» che già in questa Commissione abbiamo evocato e l'attuale responsabile della difesa, il generale Arpino, ha concordato su certi fatti. La cialtroneria è un fatto soggettivo, non è un fatto oggettivo; quindi non è che debba riguardare questo o quell'altro Governo. Però questa è una cialtroneria che io ho ravvisato anche nell'ultimo incidente che è avvenuto con il carteggio Mitrokhin. Infatti lei, nel Comitato parlamentare di controllo sui Servizi segreti ha affermato che sul dossier Mitrokhin sono state effettuate 26 spedizioni tra il marzo del 1995 e il maggio del 1999 e parallelamente ha affermato che fino a settembre il Governo non ha saputo nulla, ma che i nostri Servizi hanno svolto un intensa attività di controspionaggio.

Allora dico che lo stesso D'Alema ha ribadito che il suo Governo, ultimo dei tre interessati al dossier Mitrokhin, non fu informato (come non furono informati nemmeno Dini e Prodi), dell'incartamento ma ha preso visione delle carte solo a settembre. A me questa affermazione sembra incredibile.

Come è noto i Servizi segreti – tutti lo sappiamo – hanno una grossa autonomia contabile, signor Presidente; stiamo discutendo la finanziaria e

sappiamo tutti che 550 miliardi vanno a finire ai Servizi segreti. Fino al 1997 i miliardi erano 600; poi, l'emendamento Caponi staccò 50 miliardi per l'Artigiancassa e si arrivò ad uno stanziamento di 550 miliardi per i Servizi. Credo che questa riduzione avvenisse anche inopinatamente, perché un paese con 57 milioni di abitanti dovrebbe avere un qualcosa di serio e, per fare le cose seriamente, ci vogliono i soldi. Però l'Artigiancassa è importante, per cui *nulla quaestio*.

Ora, su ciò che si vuol far passare come autonomia anche per quanto attiene le iniziative, credo che il Governo o il responsabile della Presidenza del Consiglio non possa non sapere. Pertanto, o l'azione di controspionaggio è un falso, o è un falso il fatto che il Governo non sapeva. Questa è la domanda che le rivolgo in merito al *dossier* Mitrokhin.

Poi, a pagina 503 di questo *dossier*, c'è una questione: il Servizio operativo dei carabinieri, reparto antieversione, parla di un elenco riepilogativo e di una corrispondenza tra i Servizi segreti italiani e l'unità estera del SISMI a Londra, ma non c'è questa corrispondenza. Vorrei sapere se ci può dire qualcosa a tale proposito.

PRESIDENTE. Rispetto a queste ultime domande credo ritorni il problema del rapporto con il Comitato parlamentare di controllo sui servizi. Non possiamo rifare l'audizione che l'onorevole Mattarella ha già fatto in quella sede. Decida comunque egli stesso in merito.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Ciò che vorrei far notare è che non vi è alcuna incompatibilità tra il fatto che il Governo non fosse informato e il fatto che il Servizio stesse facendo attività di *intelligence*, non vi è alcuna incompatibilità. L'alternativa secca da lei fatta non ha ragione d'essere: non si tratta di due cose che dipendono l'una dall'altra.

Poi, non ho ben capito il riferimento a Yalta, quindi non so cosa dovrei risponderle in merito.

PRESIDENTE. L'onorevole Mattarella ha detto che nel momento in cui il Governo invia delle carte in una Commissione come questa e noi non riusciamo a mantenere il segreto su tali carte neanche per cinque minuti, questo potrebbe comportare problemi per i Servizi alleati.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Quello che non ho capito è il riferimento a Yalta.

PRESIDENTE. Il senatore Ventucci diceva: poiché siamo legati da rapporti di alleanza, perché non ci devono mandare le carte?

VENTUCCI. Anche il senatore Mignone ne ha parlato. In una situazione di divisione di blocchi occidentali ci meravigliamo noi, oggi, di aver paura per il Giubileo perché se andiamo a dire qualcosa in un paese dove in cinquant'anni è successo di tutto e dove non si è scoperto niente.

Lei ha detto che rischiamo che non ci mandano più nulla per il Giubileo perché è una situazione estremamente delicata: certo che è delicata, ma la sua affermazione lo è ancora di più quando è fatta in un contesto come il nostro.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Non è un'affermazione delicata, è un'affermazione doverosa che io ribadisco.

VENTUCCI. No, lei non può farla.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Io la posso fare e la faccio!

Questo riferimento a Yalta continuo a non capirlo senatore Ventucci. Nel nostro paese, lei dice, è avvenuto di tutto: vede, in altri paesi è avvenuto anche di altro. In Germania è stato scoperto che l'assistente del Cancellerie era una spia del KGB; in Gran Bretagna hanno scoperto che il consulente della regina era del KGB. Qui non è avvenuto questo.

VENTUCCI. Forse non si è scoperto.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Va bene. Quello che è certo è che la collaborazione dei nostri Servizi di *intelligence* con quelli dei paesi nostri amici e alleati è essenziale. È un'affermazione che io faccio e ripeto.

VENTUCCI. Certo, io la condivido, signor Vicepresidente. Non vorrei essere scortese nel non capire o nel far finta di non aver capito, altrimenti facciamo finta tutti e due. Sono convinto pienamente di quello che ha detto lei, le ho detto che sono convinto anche delle sue considerazioni sul «Corriere della sera».

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Io non capisco perché questa perplessità il riferimento al Giubileo. È un esempio che ho fatto e che ripeto, perché è emblematico: è un evento in occasione del quale nel nostro paese arriveranno milioni di persone, e senza la collaborazione dei servizi di altri paesi corriamo rischi maggiori di quelli che correremmo se collaborassero. La collaborazione serve per tutti i versanti dell'impegno di *intelligence*, ma particolarmente in condizioni come quelle. Perciò ho indicato quell'esempio, perché esalta l'esigenza di collaborazione con le *intelligence* straniere; così come tutto sommato mi sembra di una certa evidenza.

VENTUCCI. È ovvio.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Anche le cose ovvie ogni tanto è bene ricordarle.

VENTUCCI. Sì, ma se con l'ovvia si vogliono nascondere altre cose, non siamo d'accordo.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Che cosa si vuole nascondere? Non si vuole nascondere assolutamente nulla.

VENTUCCI. Non lo so. Se tutto quello che è accaduto per il dossier Mitrokhin fosse stato chiaro e non «si dice e non si dice», «do e non do», poi do alla Magistratura, e poi alla Commissione stragi eccetera...

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Mi consenta di rispondere, Presidente, perché questo è veramente fuori della realtà. Le carte sono le carte, sono state consegnate e sono pubbliche, non vi è null'altro: il Governo non ha mai posto il segreto, le ha chieste la Procura, il Governo gliele ha date; a quel punto è scattato il segreto (per la magistratura, non per il Governo), il Governo le ha date a questa Commissione, che ha deciso di pubblicarle: è un percorso così lineare, che ha portato a conoscere tutte le carte, e non capisco quale sia la materia del contendere ancora sollevabile. Avete avuto le carte in Commissione, le avete pubblicate, il Governo prende atto di questa pubblicazione, va benissimo: ma qual è il problema? Vorrei capirlo. Nell'arco di due settimane il Governo ha avuto il consenso degli inglesi, che era necessario chiedere, ha consegnato le carte alla magistratura e le ha date anche a questa Commissione che le ha pubblicate; in 15 giorni! Se questo è un percorso lento e poco trasparente, non so cosa siano velocità e trasparenza.

PRESIDENTE. A questo punto vorrei ribadire il mio punto di vista. Nel momento in cui il Governo trasmette le carte a una Commissione composta da quarantuno parlamentari, che rappresentano tutti i Gruppi, ognuno dei quali può consultare le carte, il paese è informato – rispondo anche a De Luca –. Il paese è informato, attraverso i suoi rappresentanti. Ciò che non sarebbe dovuto scattare è la situazione di insieme per cui questa informazione è stata, nei fatti, oggettivamente insufficiente, ed è stato necessario informare direttamente il paese e mettere sulla piazza una serie di documenti di cui non conoscevamo l'attendibilità, che non erano stati verificati, che riguardavano fatti personali. Perfino il senatore Mantica a proposito di uno di quei documenti ha detto che forse sarebbe stato il caso di non farlo uscire.

MANTICA. Confermo.

PRESIDENTE. Ecco, quando le carte sono arrivate qui, il paese era informato, perché noi rappresentiamo il paese: e lo rappresentiamo in tutte le sue componenti, perché ci sono quarantuno parlamentari. Ciò che non ha tenuto è che si è determinata una tale pressione da parte dell'opinione pubblica per cui, se avessimo detto che avremmo letto le carte e che a tempo debito avremmo fatto le nostre valutazioni, con una relazione che

avremmo poi pubblicato, sembrava che l'opinione pubblica non sarebbe stata soddisfatta. Era una situazione intossicata, avvelenata, prendiamone atto.

E stiamo continuando su questa china; perché anche quando sono venute queste carte cecoslovacche, un'altra volta – riporto il punto di vista di parecchi membri della Commissione – si è detto: «Che impressione faremo se non pubblicheremo? Sembra che vogliamo coprire chissà che cosa». Questo è il Parlamento: nel momento in cui 41 parlamentari conoscono, il paese deve stare tranquillo; se no dovrebbe pensare che c'è tutto un accordo corporativo fra di noi e che facciamo qualcosa a danno della gente. Noi facciamo il nostro dovere istituzionale. Vi sono carte che, prima di farle girare...

Ripeto, ho vissuto quella giornata, soprattutto la prima, come una delle peggiori della mia vita, perché mi rendevo conto che eravamo in una situazione che ci obbligava a fare una cosa sbagliata. Alla fine ha pure funzionato, si è attenuata la tensione, alcune curiosità sono finite; poi è nato l'altro problema di questo *dossier*.

Se tornassimo a una situazione meno intossicata, più normale, più matura, penso che sarebbe un bene per tutti. Anzitutto per il paese, perché lo educheremmo. Educheremmo, per esempio la stampa (mi auguro che stiano sentendo): non è che tutto quello che sanno le istituzioni in tempo reale debba essere conosciuto dalla stampa per poter vendere dieci copie in più o in meno del giornale. Questo è un punto di civiltà, di cui dovremmo farci carico tutti, perché uno dei compiti della classe dirigente è rendere il paese migliore, più maturo, più riflessivo.

FRAGALÀ. Signor presidente Mattarella, desidero sapere qual è la valutazione del Governo sul *pro-memoria* Improtta, in cui si rileva la possibilità dell'esistenza di un complotto del KGB per delegittimare l'allora compagine istituzionale e soprattutto il presidente Cossiga. Qual è la valutazione che fa lei o che fa il Governo?

Qual è stato l'impedimento che ha fatto sì che i nostri Servizi di sicurezza, malgrado disponessero fin dal 1995 delle carte dell'archivio Mitrokhin, sono riusciti – da quanto a me risulta – a identificare soltanto tre persone di tutti coloro che sono presenti con il cosiddetto nome in codice?

Ancora, le chiedo: le risulta che alcuni uomini politici e funzionari cecoslovacchi, segnatamente Ruml e Lagos siano venuti in Italia, fra la primavera e l'estate del 1990 e abbiano consegnato ai nostri Servizi dei documenti? È vero che in questi documenti c'erano riferimenti alle Brigate Rosse e all'attentato al Papa?

Negli ultimi mesi sono arrivati ai nostri Servizi di sicurezza documenti dei servizi inglesi o dei servizi alleati sulle operazioni in Italia dei servizi segreti dell'Est?

Ultima domanda. In una delle informative del SISDE del 1990 viene disvelata l'operazione «Cuneo», svolta dai servizi sovietici in alcuni paesi tra i quali l'Italia, anche dopo la caduta del Muro di Berlino. Quali informazioni sono state acquisite sull'argomento?

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Su Impronta ho già detto qualcosa in precedenza. Le valutazioni le fece a suo tempo il Governo e la polizia dell'epoca. In realtà nel rapporto della Digos della questura di Roma inviato al Capo della polizia si fa l'ipotesi che si definisce verosimile, e non è casuale che l'appunto inizi dicendo che si formulano alcune riflessioni e non notizie o analisi, il fatto che la scelta delle Brigate rosse di non pubblicare i verbali scritti da Moro durante il sequestro sia stata suggerita dai servizi segreti dell'Est. Nel rapporto non c'è una finalizzazione di obiettivo specifica. Si afferma soltanto che il fatto che da via Montenevoso sia stato fatto uscire del materiale, ammesso che sia stato fatto uscire volontariamente, sarebbe volto a contribuire a mantenere una situazione di tensione che ha il suo acme con l'affare Gladio e con l'*impeachment* del Capo dello Stato anche se questi ultimi non vengono indicati come obiettivi specifici. L'obiettivo principale indicato nel rapporto è quello di creare uno stato di tensione di cui i due tasselli più eclatanti sono rappresentati dalle due vicende testé menzionate.

FRAGALÀ. Il presidente Cossiga sostiene di non essere mai stato informato di questo rapporto.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. La questione risale al 5 dicembre 1990 per cui presumo che il presidente Cossiga si riferisca al Governo dell'epoca. Ignoro se lui ne fosse informato.

FRAGALÀ. Lui sostiene di no.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. È una affermazione di cui prendo atto per cui posso solo presupporre che non sia stato informato. L'impressione che si può trarre è che il rapporto inviato al Capo della polizia sia stato valutato come base per alcuni interventi ma che non abbia avuto un seguito operativo. La stessa Commissione ha a disposizione un'intera pagina di ipotesi accompagnate da una documentazione che sorreggerebbe questa ipotetica ricostruzione. Non vi è alcuna indicazione dalla quale risulta che il presidente Cossiga va considerato un obiettivo né vi sono considerati altri obiettivi. L'obiettivo specificatamente indicato nel rapporto Impronta è quello di creare uno stato di tensione.

Per quanto riguarda l'archivio Mitrokhin e i nomi coperti da pseudonimo, il Sismi nella sua valutazione degli elementi di interesse ha individuato tre persone. Per la verità in molte altre schede vi sono riscontri che non conducono univocamente ad una persona. Vi è, ad esempio, una scheda in cui si parla di un senatore Segretario che appartiene ad un certo partito politico nel periodo in cui Fanfani era il Presidente del Senato. Due sono le persone che rientrano in questa descrizione e quindi si tratta di un'identificazione non univoca che non può essere quindi presa in considerazione.

PRESIDENTE. Perché lei sostiene che il Sismi ne ha individuati soltanto tre? I servizi segreti inglesi ne hanno individuati soltanto tre.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Il Sismi ha indicato con certezza tre persone.

PRESIDENTE. Oltre a quelli indicati dagli inglesi?

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Questi sono i nomi indicati dal Sismi.

Per quanto riguarda i funzionari cechi ignoro i loro nomi. Presumo che se presso i servizi – lei ha parlato del Sisde – fossero pervenute indicazioni di rapporti su attività delle Brigate rosse relative all’attentato al Papa mi sarebbero state fornite. Farò comunque una richiesta specifica in questo senso.

Per quanto riguarda documenti inglesi o alleati relativi a servizi segreti dell’Est non sono pervenute indicazioni o notizie significative. L’unica è quella cui ho fatto cenno relativa alla Stasi. Il nostro Governo ha richiesto alla CIA se questi materiali esistono e in caso affermativo di consegnarceli. Una richiesta in questo senso sarà sicuramente fatta nel momento in cui il servizio di *intelligence* americano avrà la possibilità di metterci a disposizione il suddetto materiale.

L’operazione Cuneo è oggetto di un documento che ho comunicato alla Commissione rispetto alla quale non vi sono elementi ulteriori oltre quelli già indicati.

PRESIDENTE. Non ho memoria di questa operazione.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Si tratta di un’operazione che fu fatta in diversi paesi occidentali dal KGB. Vi è un’attività giudiziaria e un documento che abbiamo trasmesso, ma rispetto a quanto già detto non vi sono elementi ulteriori.

FRAGALÀ. In ultima analisi lei conferma che il materiale riguardante l’attività spionistica di Giorgio Conforto è stato trasmesso dal Sismi alla magistratura. Sia il giudice Priore che il procuratore generale Marini sostengono che nell’ambito dell’indagine ...

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. È stato trasmesso alla polizia.

PRESIDENTE. Quindi non alla magistratura.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Si trasmette agli organi di polizia giudiziaria che poi a loro volta lo trasmettono alla magistratura.